



**Grace:** *“E così sono arrogante, sono arrogante perché perdono le persone?”*

**Padre di Grace:** *“Mio dio. Non vedi quanto, quanto sussiego c'è in te quando dici così? Tu hai questo preconcezzo assurdo: che nessuno, ascolta, che nessuno possa assolutamente avere lo stesso alto livello etico che hai tu. Così esoneri tutti. Non riesco a pensare a un'altra cosa più arrogante di questa. Tu, la mia cara figlia, perdoni gli altri con delle scuse che poi mai al mondo permetteresti a te stessa.”*

**Grace:** *“Perché non dovrei essere clemente? Perché?”*

**Padre di Grace:** *“No, no, no. Dovresti essere clemente quando è il momento di essere clemente. Beh devi mantenerti sul tuo livello. Devi questo alla gente. La pena che tu meriti per le tue trasgressioni loro la meritano per le loro trasgressioni.”*

**Grace:** *“Sono esseri umani.”*

**Padre di Grace:** *“No, no, no ... certamente sai ... Ogni essere umano deve rendere conto delle proprie azioni? Certamente. Ma non gliene dai neanche la possibilità. E questo è estremamente arrogante. Ti voglio bene da morire ma sei l'essere più arrogante che personalmente abbia mai conosciuto.”*

## **Dogville**

**di Lars Von Trier**

*Valeria Colasanti*

Dogville è una cittadina sperduta, nel cuore cupo delle Rocky Mountains, dove il tempo sembra essere un dettaglio indifferente. Vi abitano quindici adulti, sette bambini e un cane, di nome Mosè. Una voce onnisciente, che domina il paese dall'alto, introduce allo spettatore il personaggio di Tom, pseudo-scrittore e filosofo in fieri, minatore dell'animo umano, più abile ed incline ad argomentare oralmente, piuttosto che a scrivere i propri pensieri. È il capo spirituale della comunità di ex

minatori, i quali, sopravvissuti alla chiusura della miniera d'argento, vivono in condizioni miserevoli in baracche fatiscenti.

La casa di Tom, al contrario, è l'unica dignitosa e il suo occupante trascorre il suo tempo "beneficando" i suoi concittadini con la propria saggezza, occupandoli in delle riunioni da lui definite di riarmo morale. Ed è proprio Tom, allertato dai latrati di Mosè, a incontrare per primo Grace. Ha i capelli biondi arruffati, indossa un cappotto nero bordato di pelliccia, ma la sua bellezza e la dignità della sua figura illuminano la strada principale di Dogville come un lampo notturno. La donna ha rubato un pezzo di carne dalla ciotola del cane e per questo Mosè ha iniziato ad abbaiare. La donna si spaventa alla vista di Tom, e cerca di arrampicarsi sulla montagna, ma il ragazzo le sconsiglia di andare oltre, perché neanche lui potrebbe sopravvivere tra quelle rocce. Grace domanda se c'è un'altra strada per andarsene, ma può soltanto tornare da dove è venuta. Allora la donna chiede dove potrebbe nascondersi, ma proprio in quel momento sopraggiunge un'auto con a bordo tre uomini. Grace è terrorizzata e Tom la invita ad entrare nella miniera abbandonata. L'auto si avvicina al ragazzo. Un uomo il cui volto è celato da una tendina gli dice che sono alla ricerca di una ragazza, che potrebbe essere giunta nella sua città in stato confusionale. Tom giura di non averla vista, ma l'uomo gli lascia il suo bigliettino da visita prima di allontanarsi, promettendogli una considerevole ricompensa nel caso la incontrasse e lo avvertisse. Tom torna da Grace, invitandola ad uscire dal suo nascondiglio, e a restare a Dogville. Mentre si incamminano la donna nota sette statuine di porcellana nella vetrina dell'unico negozio del paese, e vorrebbe acquistarle tutte.

Il filosofo riunisce l'assemblea cittadina nella missione e convince gli altri abitanti ad ospitare la bella straniera, nonostante i pericoli che incombono su tutti loro. Grace però dovrà guadagnarsi tanta ospitalità, lavorando come domestica nelle loro case per un'ora al giorno. I cittadini di Dogville inizialmente rifiutano l'aiuto della straniera, ma in fretta si lasciano convincere, a patto che la donna svolga compiti da loro definiti non necessari. È così che Grace, smessi i suoi abiti lussuosi, si ritrova a raschiare la terra, cucinare, pulire, accudire un'invalida, a fare compagnia a un cieco che finge di poter ancora vedere, e a girare le pagine dello spartito della signora Marta, la quale fa solo finta di suonare l'organo perché non ha il permesso del parroco di pigiare i pedali e i tasti dello strumento contemporaneamente. Soltanto il povero contadino Chuck rifiuta ogni offerta di aiuto da parte di Grace. Per ovviare al problema, Tom le consiglia di farsi trovare in casa sua a badare ai suoi sette figli, mentre la moglie, Vera, è in città a seguire una conferenza filosofica.

Grace viene accettata dalla comunità, e anche quando rischia di essere cacciata perché ha costretto il vecchio McKay ad ammettere di essere cieco, viene nuovamente salvata. In breve tempo i cittadini le offrono piccole paghe per i suoi lavori, con cui lei può acquistare le statuine che aveva ammirato nell'unico negozio della città. Tom restaura il mulino per lei e Grace può abbandonare la vecchia baracca per andare ad abitarvi.

Tra Dogville e Grace sembra essersi stabilito un idillio, destinato a durare ben poco. La polizia affigge dei manifesti in cui si annuncia che la donna è scomparsa, ma ben presto li sostituisce con dei manifesti in cui la definiscono ricercata per diverse rapine in banca. Tutto questo cambia il modo in cui i cittadini vedono Grace. Ora il prezzo della loro protezione è più alto, come le spiega Tom. D'ora in poi dovrà lavorare due ore al giorno nella casa di ognuno. La donna è turbata, ma

ormai legata da un sentimento di amore nei confronti di Tom si lascia convincere. E questa è la sua discesa negli inferi umani di Dogville. Ben presto i suoi salvatori la rimproverano per veri o presunti errori, per aver rotto un bicchiere, per aver preso una scorciatoia attraverso la proprietà della signora Ma Ginger, che viene usata da chiunque. Viene minacciata da Chuck dopo aver lavorato nel suo frutteto. Se non gli obbedirà ciecamente la denuncerà ai gangster, e subisce le avances di McKay, prontamente minimizzate da Tom, il quale le giura di aver buttato via il biglietto da visita del gangster.

Ma questo è solo l'inizio. Nel quinto capitolo della storia, quando Dogville mostra i denti, Grace viene spinta da uno dei figli di Chuck a farsi sculacciare, inimicandosi così la madre, Vera. Chuck le annuncia l'arrivo della polizia in città e sotto questa minaccia la costringe a subire uno stupro senza gridare, se non vuole essere denunciata. Grace, stremata, racconta a Tom degli abusi, subiti anche da parte di McKay. Il ragazzo le suggerisce di andarsene, ma Grace vuole resistere. Ormai tutta la città è contro di lei. Vera l'accusa di aver picchiato il figlio e aver fornicato con suo marito, e per questo deve essere punita. Grace era riuscita ad acquistare tutte e sette le statuette che tanto desiderava e proprio su di esse Vera compie la sua vendetta. Ne distruggerà soltanto due, se la donna riuscirà a non piangere. Altrimenti le distruggerà tutte. Ma quelle statue rappresentano per Grace il suo sacrificio, il suo incontro con Dogville, dal quale, alla fine, era riuscita a creare qualcosa di valore. E per questo non trattiene le lacrime. Senza alcuna pietà Vera le riduce in mille pezzi, senza risparmiarne alcuna.

Al colmo della disperazione Grace decide di lasciare la città. Tom vuole aiutarla, facendosi prestare dal padre dieci dollari necessari a farla trasportare come clandestina all'interno del furgone delle mele di Benn. Prima di lasciarla andare però Tom tenta di avere un rapporto con lei, ma Grace si nega. Si incontreranno di nuovo, gli promette, e potranno amarsi in libertà. Il giorno dopo Grace si nasconde sul camion, credendo di essere salva. Ma Benn si ferma nella piazza della città, proprio accanto alla polizia, e sotto un telo stupra Grace, e anche questa volta la donna non può gridare perché verrebbe scoperta e arrestata. Dopo aver subito l'ennesima violenza Grace si ritrova al cospetto della cittadinanza. La accusano di aver rubato i dieci dollari al padre di Tom e di essere fuggita. La donna non si difende.

Per assicurarsi che non tenti mai più la fuga le fanno indossare uno strano macchinario, una specie di gogna di legno, attaccata ad una ruota, con una campana. D'ora in poi tutti gli uomini di Dogville approfittano di lei durante la notte, e le violenze non sono più un segreto per nessuno, tanto che i bambini della città suonano la campana della chiesa ogni volta che avvengono. Ma nonostante questo Tom riesce a convincere Grace che è solo per amore che l'ha denunciata agli altri accusando lei del furto che lui stesso ha commesso. Grace gli crede e piange tra le sue braccia, piena di gratitudine.

Il resto della vita della donna è un incubo solitario, eppure sotto gli occhi di un pubblico indifferente. Tom le suggerisce di parlare all'assemblea e di dire a tutti la verità su quello che le sta succedendo, ma i cittadini la accusano di mentire. Tom deve farla andare via, ma le sue bugie non devono lasciare la città. Il ragazzo le confessa tutto e le dice di amarla, e per questo vuole fare l'amore con lei, ma Grace si rifiuta ancora una volta. Il loro amore deve essere frutto della libertà e non della costrizione, se vuole il suo corpo allora faccia come gli altri e lo ottenga con il ricatto e la

violenza. Tom è messo davanti al fatto che non crede in se stesso e questo lo scuote. Il giovane è furioso, perché attribuirgli dei dubbi sulla propria purezza d'animo vuol dire avere una scarsa considerazione della sua persona. Decide di vendicarsi, contattando il gangster, grazie al biglietto da visita che non ha mai buttato. Grace viene chiusa nella sua baracca e consegnata ai gangster, accolti festosamente dai cittadini di Dogville.

Ma nessuno di loro poteva immaginare che il gangster da cui Grace sta scappando è suo padre. L'uomo è in collera con lei, per la sua testardaggine, per la sua arroganza, e per la sua tendenza a perdonare tutto agli altri, dimostrando una clemenza che ha sempre negato a se stessa. I cani vanno corretti con la frusta, afferma l'uomo, ma Grace li difende, seguono solo la loro natura, come potrebbe non perdonarli? La gente di Dogville sta facendo del suo meglio, afferma lei. "Ma questo meglio è abbastanza buono?" le domanda il padre? A questo punto Grace scende dalla sua auto e guarda Dogville, quello che credeva essere un piccolo spicchio di paradiso in terra, in cui tutti facevano dei sacrifici e ognuno aveva diritto a un po' di clemenza, e le appare diversa. Il narratore onnisciente ci informa di un improvviso cambio di luce, che mette in evidenza ogni difetto del luogo, delle costruzioni, delle persone. E la risposta alla domanda del padre di Grace è no! Quello che la donna ha fatto non è abbastanza buono, e sarà lei a mettere le cose a posto per il bene dell'umanità. Grace tornerà da suo padre, se lui le darà potere e responsabilità all'istante. L'uomo glielo concede. Grace vuole cominciare da Dogville per rendere il mondo un posto migliore. Tom le chiede udienza, e per la prima volta il suo eloquio è reso incerto dalla paura. Si difende, è stato arrogante, e quello che è successo è stato doloroso, ma edificante.

Ma Grace non ha tempo per lui adesso. Rientra in auto e ammette che se c'è una città senza la quale il mondo sarebbe un posto migliore è quella. Il padre concorda con lei e le dice di uccidere tutti e bruciarla. Ma Grace ha un piano diverso per Vera, la donna che distrusse le sue statuette. Ad un gangster al soldo di suo padre raccomanda di uccidere prima i suoi figli. Se la donna riuscirà a non piangere lui si fermerà.

Dopodiché vengono uccisi tutti gli altri. Tranne Tom. Grace prende una pistola e gli si avvicina. Tom si complimenta con lei, la sua argomentazione è migliore della sua, è terrificante, ma chiara, e vorrebbe usarla per i suoi scritti come ispirazione, ma Grace gli spara alla testa. L'unico a sopravvivere alla carneficina è Mosè, il cane, che effettivamente segue solo la sua natura, e a cui Grace ha fatto un torto, il suo unico gesto egotico, gli ha rubato un osso.

\*\*\*

Era il 2003 quando Lars Von Trier ha presentato al mondo il suo ottavo film. Frutto della sua ultima ricerca artistica, il suo nuovo "Dogma", che annullava il primo e più celebrato, e che egli definisce **cinema fusionale**, ovvero l'incontro di tre diversi media: cinema, teatro e letteratura. Una forma cinematografica epica che si rifà al teatro greco e alla letteratura classica. Una *mise en scène* in senso letterale.

Dogville è un grande palcoscenico nero, in cui gli elementi scenografici sono delle linee bianche sul pavimento, che rappresentano i vari ambienti, le strade e le case di una storia che si svolge lungo poche centinaia di metri quadri, sufficienti a dare vita ad un dramma umano collettivo, scandito in nove capitoli e un prologo. Alcuni elementi reali permangono, come la panchina in

legno, i ceppi che rappresentano l'entrata della miniera, il tetto del campanile, un brandello di montagna. Per Von Trier questi elementi sono sufficienti alla rappresentazione di una storia che non nasconde la sua natura simbolica e i suoi mille richiami religiosi. Sotto l'occhio divino di un narratore/regista che descrive e mostra allo spettatore il dramma mentre si svolge, decidendo dove deve essere volto lo sguardo, tutto avviene in un hic et nunc sconfinato e immanente.

L'azione ha luogo ovunque e contemporaneamente, e ovunque può essere colta, dallo spettatore come dagli attori del dramma. Ci si sente sopraffatti dalla consapevolezza dell'esistenza simultanea di tutti i personaggi in scena, e dal rendersi testimoni di ciò che avviene tra le righe/mura degli ambienti. La scena teatrale tridimensionale ingloba quella cinematografica ereditandone solo pochi elementi strutturali, sopravvissuti alla depurazione del mezzo narrativo scelto dal regista, in contrasto con lo stile verboso, ridondante e retorico della voce narrante che costringe lo spettatore a una interpretazione univoca, seppur ricca di inquietanti suggestioni, di ciò che avviene davanti ai suoi occhi.

Vedere e guardare sono verbi che ossessionano la filmografia di Von Trier, ma mai come in questa opera, in cui esiste tutto ciò che viene visto, ovvero tutto quello che è presente in scena, ma è soltanto ciò che viene inquadrato dalla cinepresa ad essere osservato, ad avere una rilevanza semantica e ad agire portando avanti la trama della storia. Eppure è impossibile non recuperare la consapevolezza che tutto sta avvenendo contemporaneamente sotto i nostri occhi, in particolare nelle scene in cui Grace viene stuprata da diversi personaggi del film. Persino il telo del camion di mele sotto il quale si consuma l'ennesima violenza è trasparente per lo spettatore e i protagonisti della vicenda. Tutti vedono, ma nessuno agisce. Ognuno è complice delle azioni di chiunque altro, perché ognuno è consapevole di tutto, ma una consapevolezza onnisciente è quella che gli uomini attribuiscono a Dio, ed è una consapevolezza che la coscienza umana non può tollerare, e che è costretta a negare, nascondendola dietro muri, tende, separé, simboli di una necessità della società civile organizzata.

Il dramma umano è un dramma collettivo, sembra volerci far intendere Von Trier, un dramma che appartiene a tutti e di cui siamo tutti complici, perché nessuno di noi denuncia il grande inganno, squarciando la quarta parete e ammettendo che non si può non vedere quello che sta accadendo nella casa accanto, e che come l'imperatore di Andersen è nudo, anche la società in realtà non ha pareti, non ha porte e noi siamo testimoni di miriadi di cose che avvengono in contemporanea e continuamente dinanzi a noi, in un infinito tempo presente, che replichiamo da milioni di punti di vista diversi, fotografandolo, filmandolo, condividendolo, e che eppure possiamo continuare a far finta non avvenga proprio ad un passo da noi stessi.

Dogville è una delle tante versioni cinematografiche della Sodoma e Gomorra del Vecchio Testamento, rispetto al quale nel libro della Genesi leggiamo che il Signore si domanda "Il grido contro Sodoma e Gomorra è troppo grande e il loro peccato è molto grave. Voglio scendere e vedere se proprio hanno fatto tutto il male di cui è giunto il grido fino a me; lo voglio sapere". (Gn. 18, 20-33) Grace può essere letta come una rappresentazione di Cristo, figlio del dio onnipotente e vendicativo del Vecchio Testamento, che lascia il regno del padre per andare in terra, e mandare gli esseri umani dei loro peccati, sacrificando la propria vita per loro. Il capro espiatorio a cui attribuire tutti i mali del mondo. Grace, allo stesso modo, si presta ad essere sacrificata per la salvezza morale

di Dogville, lasciandosi umiliare e torturare per il raggiungimento di un bene superiore, quello morale, appunto. Ma quanta arroganza può essere letta nel sacrificio di Grace, nel suo perdonare ogni colpa, ogni misfatto, ogni violenza con muta rassegnazione.

Una arroganza che in termini psicoanalitici può essere letta come onnipotenza, un sentimento che per Freud si sviluppa dalla vita intrauterina *“quando tutti i desideri sono esauditi e non resta niente da desiderare”*. (Fossi, 2003) e che secondo l'autore origina da un mancato riconoscimento degli oggetti, dovuta a un'ancora insufficiente distinzione tra l'oggetto e il sé e che può essere spiegata come una reazione allo stato di prolungata dipendenza dalla madre. *“Proprio quando la dipendenza dalla madre si rivela infatti totale, la sensazione di onnipotenza del bambino è al massimo, sia come illimitata capacità di creazione sia come illimitata capacità di distruzione”*. Per Kohut è grazie all'intervento degli oggetti-Sé che il soggetto supera l'iniziale organizzazione psichica caratterizzata dall'onnipotenza e dalla grandiosità per arrivare a sviluppare un modello del Sé. Il mancato superamento di questa organizzazione secondo Winnicott porta allo sviluppo di un falso Sé, risultato del fallimento della madre nel rispondere all'onnipotenza e alla conseguenti allucinazioni infantili.

Secondo G. Stickler *“...la percezione dei propri limiti obbliga il piccolo essere umano a rinunciare alla sua presunta 'onnipotenza', a percepire se stesso e la realtà in modo obiettivo e a far leva sulle proprie potenzialità per formarsi e trasformarsi nella crescita della propria personalità. Quando però questo dinamismo di crescita viene bloccato da una distorta percezione di se stesso e della realtà, il soggetto può sviluppare facilmente un meccanismo di auto-mutilazione per mantenere, mediante atteggiamenti di difesa efficaci, il concetto ideale di sé. (...) L'ideale dell'io che la persona in questione ha elaborato di sé rifiuta ogni riconoscimento di limite e di debolezza e assume quindi qualsiasi sacrificio e rinuncia per poterlo conservare ai propri occhi e a quelli altrui”*.

È proprio il padre di Grace a criticare la sua arroganza. *“Non vedi quanto, quanto sussiego c'è in te quando dici così? Tu hai questo preconcetto assurdo: che nessuno, ascolta, che nessuno possa assolutamente avere lo stesso alto livello etico che hai tu. Così esoneri tutti. Non riesco a pensare a un'altra cosa più arrogante di questa. Tu, la mia cara figlia, perdoni gli altri con delle scuse che poi mai al mondo permetteresti a te stessa”*. In questo stralcio di dialogo estrapolato dal film appare evidente la posizione onnipotente di Grace, il cui padre le vuole dare il suo potere. Potere che al termine del dramma l'eroina accetta e mette in pratica distruggendo tutto quello che aveva creato, arrivando a paragonare un bambino ad una statuetta di porcellana. Il suo sacrificio non era servito a nulla perché imperfetto e quindi doveva essere cancellato. Grace è il bambino onnipotente di Freud che distrugge ciò che ha allucinato.

Ma Grace dice di agire per amore del prossimo, un amore che il filosofo Kant non considerava una virtù, per cui persino l'amore relazionale di sé si deve limitare, e il piacere di sé deve essere attutito e sottoposto alle leggi morali.

Per Nietzsche e Stirner invece l'amore per gli altri è una debolezza, e un autosacrificio, mentre l'egoismo e l'amore di sé sono visti come una virtù. In *“Così parlò Zarathustra”* Nietzsche arriva ad affermare che la compassione è l'abisso più profondo. Potremmo dare una diversa lettura delle parole del filosofo tedesco sposando l'interpretazione della Stickler quando afferma che *“Nel masochismo morale, oltre alla sofferenza ricercata o subita si ha anche una incapacità di accettare la*

soddisfazione. È come se l'individuo formulasse una regola di vita (...) basata sulla scelta sistematica di ciò che dà minore soddisfazione, quasi che l'atto cristiano più proprio e più importante fosse non l'amore, ma la rinuncia, l'abnegazione, la mortificazione. Questa volontà di sofferenza può considerarsi una tendenza reattiva che riflette in qualche modo l'aggressività inconscia del soggetto spesso repressa nell'infanzia. Infatti il vittimismo e l'auto-sacrificio, l'orgoglio della sofferenza vengono esibiti per negare la propria debolezza”.

Onnipotenza e sacrificio come due lati della stessa medaglia, i poli opposti di un continuum in cui l'individuo rinuncia a se stesso per l'altro come prova della propria superiorità e potenza. Un sacrificio che nasconde appunto il desiderio di distruggere l'oggetto infantile, deludente e non disponibile. Grace distrugge Dogville, teatro del suo estremo sacrificio, come l'Io sacrificale che sfugge ad un Super Io vendicativo, per poi accettare di compiere una spaventosa vendetta. Nel momento in cui Grace dà l'ordine di uccidere tutti eccetto il cane, noi spettatori, guidati dal regista/operatore di ripresa godiamo della sua vendetta. Proviamo una soddisfazione infantile e feroce nel vedere ripagati i torti subiti dalla protagonista, l'antieroina per eccellenza. Von Trier descrive nel personaggio di Grace una anti-Cenerentola, che non viene ripagata con l'amore per essersi fatta maltrattare con educazione e gentilezza dalla matrigna e dalle sorellastre, ma come una versione femminile del Tito Andronico di Shakespeare pretende sangue per sangue, mano tagliata per mano tagliata, figlio per statuetta. Perché per il regista danese probabilmente non esiste alcun bene superiore, non esiste alcun dio misericordioso che ci ripaga dei sacrifici che ci siamo autoinflitti, ma solo un dio vendicativo e onnipotente.

Quindi l'unica strada della nostra anti-cenerentola è quella della distruzione totale. Al giovane filosofo manipolatore viene riservata una morte antiepica, vuota di significato, che gli nega anche il minimo barlume di gloria nel momento della fine. Possiamo solo vergognarci per la soddisfazione che Von Trier ci fa provare di fronte alla vendetta, una vergogna che ci accompagna molto dopo la visione del film, che ci costringe a riflettere sulla nostra natura ferina, infantile, dogmatica.

In questo film come in “Dancer in the dark” e “Le onde del destino” Von Trier riesce a dimostrare la sua teoria, ovvero che basta dare alle persone una motivazione adeguata e saranno in grado di giustificare qualsiasi abominio.

Grace, come lo straniero de “Le onde del destino”, non può essere accettata dalla comunità e neanche l'amore può salvarla, in questo caso il suo amore per l'altro.

Particolarmente rilevante è il suo annullare qualsiasi tipo di amore diretto verso di sé, quando si nega all'amore carnale di Tom, mentre non fa nulla per sottrarsi agli stupri dei cittadini di Dogville. Soltanto il cane si può salvare. Cane a cui la protagonista aveva fatto un torto, il suo unico, rubargli un osso. Mosè, in quanto essere obbligato a seguire l'istinto, non può essere punito per le proprie azioni, come il personaggio biblico che non poteva essere condannato per il sacrificio del figlio Isacco, in quanto stava seguendo la volontà di dio, come se il prezzo del libero arbitrio per Von Trier fosse la morte.

## *Bibliografia*

Georg Lukács, *The Theory of the Novel* (Cambridge: The MIT Press, 1971), 72, 88;

Lars von Trier, *Dogville* (Lion's Gate Entertainment, 2005);

Jacques Derrida, "Force of Law: The ,Mystical Foundation of Authority,“ in *Deconstruction and the Possibility of Justice*, ed. D. Cornell (New York: Routledge, 1992);

A. Atkinson, "On the Nature of Dogs, the Right of Grace, Forgiveness and Hospitality," *Senses of Cinema*, 36, [sensesofcinema.com/contents/05/36/dogville.html](http://sensesofcinema.com/contents/05/36/dogville.html) (19 December 2005);

Jacques Derrida, "White Mythology: Metaphor in the Text of Philosophy,“ in *Margins of Philosophy*, ed. A. Bass (Chicago: The University of Chicago Press, 1982), 218;

Michael Lattek, "A Reading of Dogville", (*Anamesa, The Violent Issue*, 2007) 100 - 125;

Gertrud Stickler, "Implicanze psicologiche della sofferenza", 2008, [http://www.collevalenza.it/CeSAM/08\\_CeSAM\\_0174.htm](http://www.collevalenza.it/CeSAM/08_CeSAM_0174.htm)

Mario Aletti, Germano Rossi, "Psicologia della religione e teoria dell'attaccamento", (Aracne ed. 2009);

Petrini, Renzi, Casadei, Mandese, "Dizionario di Psicoanalisi con elementi di psichiatria psicodinamica e psicologia psicodinamica"(F. Angeli ed. 2013);

Fossi, "Una proposta evoluzionista per la psicoanalisi" (F Angeli ed. 2003);

F. Nietzsche, "Così parlò Zarathustra" (Newton Compton, 2014), 88;

Vercellese, Bianchi, "Filosofia, da Kant al neopositivismo", (A. Vallardi ed. 2015);

E. Carrere, "Tra cinema e letteratura", (Bietti ed. 2015);

Lolletti, Pasini, "PUREZZA E CASTITA'. IL CINEMA DI DOGMA 95: LARS VON TRIER E GLI ALTRI", (Foschi ed, 2011);

Martera, "Lars Von Trier", (Audino ed. 2004)



